

## B R E V I C O N S I D E R A Z I O N I

D I L E O P O L D O M A R C A N T O N I O C A L D A N I

## I N T O R N O A Q U E L L A C R U D E L E M A L A T T I A

## C H E C H I A M A S I C A N C H E R O

*Ricevute il dì 2 febbrajo 1805 .*

**D**a una rispettabile Città ricevei nel Giugno del 1795 una lettera, colla quale ricercavasi il mio qualunque parere intorno al seguente quesito.

1.° Si brama sapere se Celia, figlia di Madre morta di *Cancero*, possa o sia attualmente soggetta alla sorte medesima, e specialmente se fosse stata concepita dopo lo sviluppo del medesimo ?

2.° Se, maritandosi questa figlia, questo morbo possa farsi ereditario ne' suoi figlj e posterì; tuttochè il male abbia cominciato dalla Madre soltanto ?

3.° Si desidera anche risolto questo caso, o con la probabilità, o difficoltà, o impossibilità a nascere .

Riflettendo a queste ricerche mi parve tosto d' intendere, come avrebbe inteso facilmente ciascuno, di che si trattasse; cioè qual fosse il fine di tali ricerche: e giudicai nel tempo stesso che non fossero state espote da persona dell'arte . L' infinta Celia, dissi fra me medesimo, è probabilmente una giovine Dama proposta per isposa a qualche Cavaliere, che non ama d' incontrare per qualche sua particolar ragione siffatto matrimonio . La proposizione gli sarà stata fatta da tale che dee rispettare; e perciò, non osando rispondere con brusca e decisa negativa, consigliatosi forse con qualche Medico, o Chirurgo, ha messo in campo il timore di unirsi ad una giovine che poteva incorrere in sì crudele malattia, ad oggetto di sottrarsi a un contratto, cui non si sentiva disposto di acconsentire .

Che

Che poi il quesito non sia stato esposto da persona dell'arte, si rileva specialmente dalla prima parte di esso. Imperocchè si domanda non solo *se possa*, ma *se sia attualmente soggetta alla sorte della Madre*. Leggendo questo *se sia*, che non può decidersi senza l'esistenza del canchero stesso, mi si era eccitato il prurito di scherzare alle spalle del proponente, chiedendogli d'inviami Celia, acciocchè dopo le necessarie esplorazioni delle parti che possono essere affette da tal malattia, pronunciar potessi il mio qualunque giudizio.

E per verità, *se attualmente vi fosse stata soggetta*, perchè non far parola dello stato in cui trovavasi allora quella parte, che si credeva o temeva attaccata? Li veri o falsi Indovini stabilivano su di un qualche dato, o reale o immaginario, le loro predizioni. Come dunque senza dati di sorta alcuna mi si chiedeva se Celia fosse *attualmente soggetta alla malattia della Madre sua*?

Quindi è che prevedendo io altro non essere questo quesito, che uno studiato pretesto da chi era totalmente alieno dal legarsi in matrimonio colla giovane propostagli (ed in fatti non vi si legò siccome seppi in appresso) pensai di non avere ad ingolfarmi in una risposta, che da ragioni, da osservazioni, e da molte autorità corredata e sostenuta, potesse meritarsi per qualche modo il nome di *dissertazione*. Ecco pertanto come io mi trassi brevemente da tale impaccio.

La possibilità, io risposi, che li figlj incontrino una malattia sofferta dai Genitori, non può far credere giammai che debbano quelli incontrarla ad ogni modo. E ciò tanto meno se si considera, che nessun Maestro di Chirurgia, per quanto almeno io posso ricordarmi, provò giammai con bastante evidenza, che il *canchero sia malattia ereditaria*. E siccome la Gotta, l'Artritide, la Tisi polmonare, la Rachitide, l'Epilessia, ed altre morbose affezioni, che si dicono comunemente *ereditarie*, non sempre si propagano o in tutti li figlj e posterì, o in parte di essi; molto meno dee temersi che ciò possa accadere in mali, che non hanno genio ereditario. Egli è perciò, che se niuno decider potrebbe che li figlj de' gottosi, degli epilettici, e de' tiscici, soffriranno assolu-

tamente la Gotta, l'Epilessia, la Tisichezza; si fa per conseguenza molto maggiore la difficoltà d' incontrare un male di cui non è dimostrato il genio ed il carattere degli *ereditarj*.

Ma nel quesito si legge la seguente condizione: *specialmente se Celia fosse stata concepita dopo lo sviluppo del cancro*: dalle quali parole si deve dedurre che il canchero materno occupava o una mammella, o qualche altra parte del corpo, tranne l'utero; il quale sotto lo sviluppo canceroso non è in istato di permettere il concepimento, se non se forse, nel caso rarissimo da non prevedersi e conoscersi, che il canchero sia sul principiare dello sviluppo, ed occupi qualche porzione della bocca dell'utero. Che se il male aveva sua sede in una mammella, chi non sa che un siffatto morbo, nato in una tal parte, è sovente il frutto di qualche esterna violenza, o del finire de' sangui periodici? E se questo secondo caso esclude quasi la possibilità del concepimento, per essere rarissimi gli esempj di gravidanza ad una tal epoca, resta dunque che possa essere stato effetto di violenza esteriore.

E qui si potrebbe forse chiedere, se, nato il canchero da esterna cagione, possa egli *viziare la massa degli umori in guisa da propagarsi nei figlj?*

Non s' ignora esservi discrepanza fra gli Autori intorno al carattere singolare di questa malattia: volendosi per alcuni, che il canchero sia un morbo *locale*, e pretendendo altri, che sia *universale*: cioè, che sia prodotto da una diatesi specifica cancerosa di liquidi, qualunque sia di questa rea qualità la cagione. La quistione è forse tuttora indecisa; nè qui si vuole, o si dee farla da giudice, trattandosi di opinione discordi fra soggetti di gran fama. Quindi è che alla suddetta richiesta si risponde soltanto, che se dal canchero nato da esterna violenza venga viziata la massa del sangue, non per questo passerebbe il vizio ne' figlj. Se ciò qualche volta accaduto fosse, non vi sarebbe più intorno a questo proposito quistione alcuna, e da ognuno si direbbe ciò, che non si sa che sia stato detto, e insieme provato giammai: cioè, che

il canchero (sia *locale*, o *universale*) è un' infermità che *si propaga facilmente dalla madre ne' figlj*.

Abbiamo per verità alcuni casi di cancheri nati da interne ignote cagioni: ma nemmeno di questi fu mai detto, e simultaneamente provato ad evidenza, che siano ereditarj. A ciò si aggiunga, che ho conosciuto e conosco, insieme con molti altri, non poche donne di ogni ceto, le cui Genitrici morirono di tal malattia sviluppatasi in epoche assai differenti, e che nonostante godono attualmente perfetta salute, avvegnachè per ragione di età sia in esse cessata da non pochi anni la menstruazione.

Oltre a ciò egli è certo, che non poche sono le Religiose, ed altre celibi Donne, le quali, nate da madri sanissime, o muojono di cancheri, o ne sono presentemente attaccate. Questa costante quotidiana osservazione ha fatto sì, che gli Scrittori di tal malattia convengano nell'asserire che questa è più frequente nelle Vergini che nelle Maritate. Dimostra questa verità, da' Medici e da' Cerusici universalmente conosciuta, che la malattia di cui si tratta accade pur troppo sovente senza sospetto di eredità, e che non dee autorizzare alcuno a conchiudere (ove il male in Celia una volta o l'altra si manifestasse) che lo ha incontrato per ciò che la Genitrice sua ne fu una vittima.

Da quanto si è detto sin qui è palese la risposta al quesito ed alle sue parti tutte. Vale a dire, esser possibile che il canchero in Celia si sviluppi; ma che questa possibilità è a lei comune con tutti li viventi del suo sesso, perchè il canchero non sembra per alcun modo malattia ereditaria: che li molti esempj di Donne sane attualmente viventi, tuttochè in età avanzata, e figlie di madri che di tal morbo perirono, allontanano il timore ch' essa possa incontrarlo per la ragione che ne fu soggetta la Madre sua; o che ciò avvenga alli suoi proprj figlj o nipoti: e finalmente che questo timore sarebbe poi anche meno ragionevole, ove la Genitrice sua fosse stata attaccata da tal malattia, o per effetto di esterna cagione, e di epoca non molto lontana; o verso il finire de' sangui suoi periodici.

A queste mie ciance, che riuscirono superflue, perchè prima  
del

del loro arrivo alla Città cui erano dirette, il proposto contratto era stato sciolto dal Genitore della giovane Dama; naturalmente perchè s' avvide che l' esposto timore di possibile futura ed ereditaria malattia, altro poi non era che un vero pretesto per non aderire al proposto partito: a queste mie ciance, io ripeto, avrei potuto aggiugnere alcune riflessioni, spettanti alla diversità delle opinioni intorno all' origine di questa crudel malattia; la quale da taluni, siccome si è accennato, si vuole che sia *locale*, mentre si sostiene per altri che sia *universale*, cioè, che nasca da un seminio canceroso specifico, sparso pel torrente de' nostri liquidi. Poteva far riflettere ancora, che se il canchero fosse un prodotto di tal seminio sarebbe stata, e sarebbe mai sempre inutile la sua demolizione, perchè incapace di evacuare la trista semenza dispersa per gli umori, o di cangiarla in buona; avvegnachè sia noto che non poche di queste operazioni hanno avuto un esito felicissimo. Ma non si dee giammai, dice un proverbio, cantar fuori del coro. Questo canto di sua natura disarmonico, e che perciò riesce spiacevole ed ingrato a que' pochi, i quali amanti dell' unità e semplicità degli argomenti scientifici, amano per conseguenza, non come in alcune musicali composizioni, lo scialacqua delle così dette *rivolte*, non la molteplicità delle note le une sopra l'altre affastellate, ma la vera e ben condotta armonia: questo canto, io dico, che non doveva e non poteva aver luogo in quella mia qualunque risposta, mi lusingo che possa essermi permesso in questa *Memoria*, che avrei tentato d' impinguare, come suol dirsi, con molti fatti, e con ragionamenti presi ad prestito da non pochi Autori, allora specialmente che l' Accademia di Mantova propose per l' anno 1795 il seguente problema .

„ Stabilire col mezzo di esatte osservazioni se il cancro sia  
 „ una malattia locale: qual genere di parti e di fibre ci venga  
 „ immediatamente affetto: se l' estirpazione sia il solo rimedio  
 „ curativo del medesimo: quando finalmente, e con qual metodo,  
 „ si debba eseguire „ .

Il termine di *locale* attribuito al canchero non altro significa, per mio avviso, che una malattia la quale, tutta e poi tutta, ri-

siede nella parte, in cui la si manifesta, e quindi non dipenda nè sia fomentata per modo alcuno da vizio inerente alla massa universale de' liquidi. E, se non isbaglio nella significazione, qualora pensato avessi di concorrere al premio proposto dall' Accademia Mantovana, mi sarei arrischiato di pronunziare, che alcuni cancheri costituiscono una malattia locale, ma che insieme non mancano esempj dello stesso morbo, prodotto da qualche rea qualità d' umori, nata a poco a poco da ignota cagione (a), e dallo stesso cancro locale, siccome pare, qualche volta somministrato.

Se non che questa maniera di rispondere avrebbe probabilmente indisposto l'animo degli Accademici Mantovani. Chiedendosi da questi solamente *se il cancro sia malattia locale*, sembrar poteva che si obbligassero li Concorrenti alla sola decisione per l'affermativa o per la negativa, e quindi non si doveva per una parte affermare, e negare per l'altra: cioè, negare, che il canchero sia soltanto una *malattia locale*. E una siffatta risposta aveva luogo tanto meno, in quanto che non ignorandosi dai dotti Accademici Mantovani, come uno de' più celebri e moderni Chirurghi (b) aveva scritto che *il canchero è malattia locale*, Essi non ostante proposero premio alla soluzione del detto problema; dimostrando per cotal modo di non essersi acchetati all' autorità del francese Scrittore. Aggiunse questi, che il canchero è sempre preceduto dallo scirro, e che attacca più sovente li corpi glandolosi; non però esclusivamente sì, che altre parti non ne siano state, o non ne possano essere soggette: della qual cosa pare che si du-

(a) Nel tempo stesso in cui consegnò alla penna queste mie ciance, si ricerca il mio qualunque parere intorno ad un porro portato da molti anni in una guancia da un Ufficiale più che settuagenario. Il prodoze cagionatogli qualche volta da questa escrescenza, o porro l'obbligava a grattarlo. Ciò fece, e probabilmente con più violenza, poche settimane

ne sono: d' onde è avvenuto che il porro ha vestito il carattere di cancro, anzi di carcinoma, che in mezzo a fieri e frequenti dolori fa progressi rapidissimi, e quindi troncherà ben presto li giorni all' inferno infelice.

(b) Monsieur Louis. Ved. Enciclopedia alla voce *Cancer*.

dubiti da chi propose il Mantovano problema, se ricercavasi qual genere di parti, e di fibre, ci venga immediatamente affetto.

E di fatti io credo, che non vi sia Chirurgo, almeno provetto il quale non abbia veduto che non solo que' tumori assai duri, bernoccolati, indolenti, coperti di pelle sana, e del natural colore, che si chiamano *scirri*, ed hanno lor sede in corpi glandolosi, passano or più presto or più tardi allo stato di *cancero*; allora cioè che muovono prurito o ardore, o trafigure acutissime, poi a quello di *carcinoma*, se la pelle pria livida si esulcera: ma che tumori della stessa rea natura sviluppano alcune volte nell' ossa, nell' nervi; e che ogni qualunque piaga, interna, o esterna che sia, se inasprisce e diventa maligna, o per indole propria, o per prività di liquidi, o per incongruo trattamento, corre il pericolo conveniente e comune ai tumori scirrosi: cioè, si fa più spesso dura, e talvolta fungosa e indolente; poi succedono punture atroci con rovesciamento delle labbra; e che finalmente si associa a questi fenomeni il gemito sanioso o icoroso (come chiaman lo Chirurghi), che si cambia qualche volta in emorragia, la quale alcuna fiata mitiga per qualche tempo li dolori, che poi risorgono più feroci di prima; ed altre volte, ove sia essa abbondante, conduce più presto al sepolcro.

Li cancheri della faccia; cui non so dire quanto propriamente si chiamino *noli me tangere* ad esclusione di altri tumori della stessa natura; quelli de' visceri, de' genitali di ambidue li sessi, e di altre parti ancora, smentiscono apertamente l' opinione che il cancro abbia sua sede soltanto ne' corpi glandolosi, ossia nelle glandole propriamente dette; e provano ad evidenza, che da questa malattia ogni genere di parti, e di fibre può essere attaccato.

A conferma di quanto qui asserisco, riferire potrei molti esempj (cosa facile per chi menò sua vita pel tratto di non pochi anni in un grande Ospitale) e citare insieme non pochi Autori: ma non debbo annojare li miei cortesi Leggitori con cose note; e perciò mi restringo a pochissime osservazioni mie.

Mi è dunque accaduto di vedere a nascere de' scirri dege-

nerati dopo qualche tempo in cancheri, nelle mammelle di Donne lattanti apparentemente sanissime: onde non saprei decidere, se per semplice arresto di latte; o per incongruo trattamento usato per disciorne li grumi del latte stesso; o se finalmente per canceroso seminio nata sia l'anzidetta degenerazione. Imperocchè raro è il caso, se mal non mi appongo; che simili arresti latticinosi passino allo stato di veri scirri: ai quali, siccome si sa, danno anche tal volta origine le percosse, e le forti compressioni momentanee, o lievi ma continuate, ed altre cagioni esteriori. Un forte e villano pizzicotto, dato per giuoco sempre vituperevole, da un nobile Bolognese, di Famiglia attualmente estinta, subito sotto la fine del muscolo deltoide del braccio destro del religioso Don Luigi Stanghellini, apportò nel giro di tre mesi al più la conseguenza di uno scirro lungo dieci once poco meno del piede di Bologna, e della grossezza di once quattro dello stesso piede, che si sa essere superiore al Parigino di parti 242. La tumidezza e lividura che successero a simile impertinenza si trascurarono dall'Infermo, che domandò ajuto troppo tardi ad un perito Professore di Chirurgia; cosicchè in poco meno di un anno incominciarono le trafitture acerbissime, quando preedute, e quando accompagnate da prurito molesto; tal volta da senso di ardore, e da fugace eritema, con vene esteriori gonfie, e sparso di alcuni nodi sensibilmente rilevati. Si risvegliò ben presto una lenta febbre consumatrice, che tra continue vigilie, e dolori insoffribili, trasse l'infelice Religioso al sepolcro, pria che la livida pelle si esulcerasse. Io stesso anatomizzai il tumore per servire ai desiderj del Professore Chirurgo, ch'era uno de' miei dilettezzissimi Precettori. Si trovò la cute aderentissima quasi per ogni dove al tumore, ch'era assai duro, bernoccolato, e che, separato dalle vicine parti alle quali era tenacemente connesso, pesava una libbra ed ott' once crescenti (c). La sostanza di questo

(c) La libbra bolognese, che è una | tivamente alla libbra sottile di Venezia.  
sola, cresce un venti per cento rela-

sto tumore presentò un tutto disorganizzato, guernito all' esterno di alcuni grossi linfatici, ridotti a forma di ovali idatidi con grosse vene sanguigne quà e là rigonfie, e con una spezie di picciolo, follicolo situato pressocchè nel centro, e ripieno di un fluido verdastro alcun poco fetente.

Di questi tumori prodotti da forte compression subita, o da lieve ma continuata, le storie chirurgiche somministrano non pochi esempj. E siccome è noto che questi scirri, e cancri veramente *locali*, se presto siano separati non apportano triste conseguenze (almeno il più delle volte), quindi è che alcune Donne attaccate da scirro, o canchero in una delle due poppe, a cui per non poche ragioni non converrebbe l' operazione, illudono se medesime, ed ingannano il Chirurgo operatore, sognando, per così dire, compressioni o percosse, ad oggetto che questi si risolvano alla separazione del tumore. Di queste illusioni da me, come da non pochi altri in alcuni casi combattute (e non sono molti anni a pro di una ricca Signora, dagli abitanti di questa Città pressocchè tutti conosciuta, che fu vittima di sua illusione) ne potrei addurre qualche esempio. Dirò soltanto, che qualunque volta la mia opinione, la quale escludeva l' uso del ferro non fu ascoltata, all' operazione tenne dietro l' impossibilità di cicatrizzare la piaga, da cui sorse un maligno sarcoma, che presto condusse l' Inferma al numero de' più; ovvero (e ciò più di rado), la comparsa di altro simile tumore in altra parte, e più sovente nell' altra mammella.

Egli è perciò sommamente necessario (chiedo in grazia che mi si perdoni la breve riflessione seguente) che il giovane Chirurgo operatore non ascolti tanto facilmente queste donnesche illusioni; e supponendo che non le ascolti per amor di lucro, faccia sempre tacere l' amor proprio, per non accingersi ad operare col fine di acquistarsi nome sulla speranza spesso fallace di felice riuscimento. E qui passando sotto silenzio alcune non demolizioni ma *enucleazioni* di scirri da me fatte in Bologna mia Patria con felice successo, perchè assai recenti; e in Donne che, tranne questa malattia, erano nel resto sanissime, farò menzio-

ne di due soli casi, intorno a' quali il mio giudizio fu pienamente ascoltato, non senza notevole vantaggio delle Inferme .

Fu proposto di demolire una mammella ( e sono almeno quattro lustri ) a questa Signora Lucia Gennari (d), per ciò che vi portava da molti anni uno scirro non prodotto certamente da esterna cagione ; il quale erasi convertito in canchero , attese le dolorose trafitture che le risvegliava ; il flusso di una sanie o icore sanguigno , che di quando in quando le usciva dal capezzolo rientrato per la massima parte nel corpo della mammella ; e l'attacco fortissimo della pelle ( fattasi alquanto livida ) al tumore ; specialmente in tutto il tratto occupato dallo stesso capezzolo , e dalla rosa , o ajuola della mammella medesima . Il temperamento dell' Inferma , che comunemente si direbbe *pituitoso* ; il suo mal abito di corpo ; le forti spasmodie , alle quali di tempo in tempo era soggetta ; il riconcentramento del capezzolo ; il forte attacco di una porzione della pelle al tumore ; e finalmente una glandola cresciuta di mole e indurita sotto l'ascella corrispondente , tutte queste circostanze fecero sì ch'io mai sempre sostenessi che non eravi luogo all'operazione colla speranza di felice riuscimento avvegnachè il bernoccolato tumore fosse mobile ; quindi libero nella base , e non molto voluminoso . Le prescrissi l'estratto di cicuta preparato a Vienna, unitamente al latte . Praticò questi ajuti pel tratto di molti mesi . Non è guarita , no : non il tumore ( sia perchè la rea semenza tutta è ita a carico di quella mammella , sia in forza de' due suddetti medici presidi ) non ha fatto nel giro di non pochi anni ulteriori progressi . Le trafitture si fanno appena qualche volta sentire : può muovere liberamente il braccio rispondente alla parte affetta , e trattare anche il tumore colle mani , cosa che da prima non potea farsi da lei senza qualche difficoltà e dolore rispettivamente . Sono quin-

---

(d) Questa Signora appartiene alla famiglia del fu Abate Dottor Cinaspe- | re Gennari ; nome caro alla Repubblica delle Lettere .

quindi alcuni anni che si trova dello stato suo quarto basta contenta.

Spetta l'altro caso alla nobile Signora Contessa V. B. C. Vedova da alcuni anni, e che non fu giammai feconda. Dotata di lodevolissimo temperamento, di buon colore di faccia, è di abito sugoso, inclinante al pingue, sortì dalla natura un seno, per cui la stessa natura potrebbe ragionevolmente tacciarsi di prodigialità anche soverchia. Fui chiamato a consultare il dì 21 Dicembre del 1795 sulla convenienza o disconvenienza della demolizione, che le fu proposta, della mammella sinistra. Non seppi assegnare cagione alcuna dello scirro cangiato a poco a poco in canchero: scirro di cui si avvide cinque anni addietro: nè poteva, come nell'altro caso pocanzi riferito, accusare il critico tempo del fine de' suoi sangui, perchè proseguivano a fluire colla solita abbondanza e regolarità. Trovai, nell'esame che feci del tumore, uno di que' cancheri, che hanno il genio di *riconcentrarsi*, come dicesi da alcuni Chirurghi. Imperocchè la poppa cancerosa non era per la mole la metà dell'altra naturale e sana. Tutto era molto duro, immobile, e fortemente attaccato non solamente al muscolo gran pettorale, ma sibbene anche alle costole, e particolarmente l'ajuola ed il capezolo, da cui gemeva, e da lungo tempo, qualche poco di bianca viscida materia priva di mal odore.

È facile immaginarsi la mia sorpresa all'intendere che si proponeva la demolizione di siffatta mammella, e parimente qual fosse il parer mio. In un canchero che sembravami, se mal non mi appoggio, effetto di viziosa violenta contrattilità del tessuto celluloso: che aveva attacchi sì forti: in cui dovevasi necessariamente demolire anche tutta la cute perchè malconcia, inzuppata, notabilmente indurita: e in cui dovevasi molto probabilmente portar via porzione non piccola del suddetto gran pettorale, e delle costole cui mostrava di essere, anzi era, aderentissimo, come lusingarsi di felice riuscimento?

Quindi è che a questa Dama suggerii lo stesso estratto di cicuti, unitamente al latte. Lo ha usato costantemente pel cor-

so di cinque anni. Vive bene essa pure: è ben nutrita, allegra, frequenta li passeggi anche lunghi e qualche conversazione; Contentissima dell' attuale suo stato, qualunque volta m' abbatto ad essa tra via, mi trattiene, ed enfaticamente mi chiama il suo *liberatore*: non già perchè io l' abbia guarita; ma per averla sottratta ad una dolorosa operazione, per cui a gran ragione temeva di avere assolutamente a soccombere.

Collo stesso nome di *liberatore* chiamavami parimente una gentilissima e giovine Dama Veronese, che per essere sfinita e scarnata, giacente in un letto fece il viaggio per acqua da Verona a Padova, ad oggetto di consultarmi in compagnia del fu chiarissimo nostro Professore di Chirurgia Cammillo Bonioli. Ciò avvenne nella Primavera dell' anno settantotto del prossimo passato secolo. Del notevole deperimento di nutrizione accagionavasi una smodata e fetente leucorrea, prodotta da vizio nella bocca dell' utero: vizio giudicato *infiltramento pressochè scirroso*, per ripetute giornaliere esplorazioni fatte dal suddetto Professore, che predisse ancora francamente non lontana la morte della nobile Inferma: e ciò probabilmente più pel notevole smagrimento della persona, che per la natura, e li progressi dell' infiltramento indicato.

Poichè però in caso simile non poteva aver luogo alcun presidio topico senza azzardare di promuovere una grave emorragia, o di ridurre il reo infiltramento ad uno stato peggiore, così fu mio parere che si usasse l' estratto di cicuta Viennese, congiuntamente al latte per lungo tempo; nel qual metodo di cura convennero pienamente li peritissimi Professori, che l' accompagnarono nel viaggio. Seppe la Dama insistere giornalmente in questo metodo oltre un anno ed alcuni mesi, non senza le dovute regole di una dieta rigorosamente osservata in tutta la sua estensione. Gli effetti farono, che incominciò a nutrirsi, e per tal modo, che s' impinguò forse un poco soverchiamente: che visse dopo assai bene, sempre gaja ed allegra pel tratto di venti anni in appresso; e che sarebbe vissuta anche più a lungo se una febbre acuta di carattere putrido, siccome fu detto, non l' avesse rapita in una

sua

sua amena villa di Colonia . Per le quali cose, note a Verona non meno che a Padova, si dee dire, o che l'infiltramento pressochè scirroso apparisse più grande di che non era; o che l'estratto di cicuta, di cui giunse gradatamente a prendere due dramme al giorno, combinato col latte, avendo migliorata la condizione dell'universale, avesse fatto ancora altrettanto del particolare. Forse che sarebbesi confermato pienamente anche questo riportato vantaggio, se fosse stato lecito di chiedere; che si sottomettesse ad altre esplorazioni una giovine Dama, che dello stato suo attuale era contentissima.

Questi ed altri simili casi mi hanno sempre fatto credere che se vi sono cancheri *locali*, come non se ne può dubitare; non mancano parimente di quelli, che sono prodotti da un reo seminio, frutto di qualche ignota cagione, e diffuso per la massa de' liquidi . Non dirò io già che questo seminio sia sempre specificamente canceroso, siccome per alcuni fu scritto; ma egli è reo certamente, e dà occasione al ritorno del tumore, se per caso non fosse egli ito tutto a carico della parte, ove da qualche tempo notabile non facendo progressi, mostra di *aver fatto punto*, siccome suol dirsi . Fuori di questo caso il tumore, anche da mano maestra demolito, fa ritorno, se *ritorno* vuol chiamarsi certo maligno sarcoma che sorge, siccome ho pocanzi indicato, dalla piaga restia alla cicatrizzazione, e che rapidamente progredisce .

In questo ritorno però, dalla Gioventù studiosa di Chirurgia si debbono avvertire poche cose, ad oggetto di giudicare rettamente, e senza inganno, della realtà della recidiva . Per esempio se il canchero, o il duro tumore sarcomatoso, risorga o nasca rispettivamente nel luogo da cui fu separato, e questo non si poté condurre a perfetta cicatrice, vi è gran ragione di sospettare che nell'operazione non sia stato separato tutto ciò ch'era infetto; ovvero che la rea materia sparsa per l'universale non erasi tutta depositata nel tumore: ed al contrario dee aversi sospetto, con eguale anzi più forte ragione, di una semenza rea, se, saldata la piaga, rinasce lo scirro, e poi il canchero propriamente detto, in qualche altra parte del corpo .

Fra li non pochi esempj di questa funesta recidiva ricorderò brevemente que' soli, che si leggono in una dissertazione stampata sino dall'anno 1752 in Wittemberga col titolo: *de nociva cancri inexterati existipatioe*. Recidiva che mi sembra frutto dell'assorbimento di quel maligno liquido, che ho quasi sempre trovato nel centro de' scirri e cancheri, contenuto in una specie di cisti; porzioite del quale è assai verisimile che a lungo andare, e qualche volta ancora in breve tratto di tempo, venga trasportata nella massa universale de' fluidi.

In quella dissertazione, di cui fu l'autore il celebre Carlo Guglielmo Triller, si leggono tre casi di operazioni eseguite in cancheri di vecchia data, che nel corso qual di un anno, e qual di due al più, rinacquero più feroci in altre parti del corpo, e trassero ben presto gli infelici al sepolero.

Ma, si dirà forse, ne' cancheri di recidiva il sospetto di maligno mismo assorbito è assai ragionevole. Al contrario in quelli, che tali non sono, e che prodotti non furono da esterna cagione, come mai non può supposti un seminio canceroso?

Egli è questo, nel caso di cui qui si parla, il nodo Gordiano. Il fu Sig. le Cat, celebre Chirurgo di Rouen, nel rispondere al problema proposto l'anno 1733 dalla Reale Accademia Chirurgica di Parigi, se si debba amputare il cancro della mammella, accennando le cagioni produttrici di simili tumori, fu di avviso, che l'irritamento, il dolore, la tensione, ed un parziale eretismo, se ne dovessero incolpare; ed escluse perciò tutte quelle interne cagioni, che da altri autori vengono indicate. Si direbbe a questi giorni ch'egli era un Browniano.

Quanto a me non ho difficoltà di accordare che quasi ogni qualunque parte solida del corpo da cagioni non bastantemente note esser possa irritata, distesa, o contratta: oltre certi rispettivi e naturali confini; e quindi farsi capace di alterare la fabbrica naturale de' solidi in guisa, da vestire li morbosi caratteri di scirro, e poi di canchero: ma perchè poi non si vorrà da certi moderni Scrittori accordare, che la naturale composizione de' nostri liquidi (d'onde risulta la loro blandizia) possa tangersi per modo, da

contrarre un'indole maliziosa? Forse che da cagioni note, ugualmente che da ignote, non succedono degenerazioni tali sì, che più o men tenace, più o meno scorrevole, più o meno stimolante divenga questo o quel liquido, che prima nella composizione sua naturale era blandissimo?

Oltre di che, se si altera e perverte in varie guise da alcuni agenti la naturale costituzione de' solidi, quanto è più facile che si perverta e scomponga quella de' fluidi, li cui principj costitutivi tanto meno di quelli de' solidi sono fra di loro legati e connessi. Questa facilità di perversione e di guasto ne' liquidi nostri, da tanti e sì frequenti fatti contestata; a scorno di coloro che non ammettono altre malattie oltre quelle, che sono frutto di solido o troppo vigoroso o troppo debole, fu probabilmente quella che fece dire a non pochi illustri Autori, che li nostri fluidi cangiar si possono in ogni e qualunque spezie di veleno.

E per verità chi mai tra Clinici non vide viziata la saliva, la bile, l'urina, la linfa del pancreas, o il sugo dello stomaco, ed altri umori nostri? Chi non s' incontrò a trattare Infermi, il cui sangue da qualche cibo, o medicamento, o veleno, o miasma particolare diffuso per l'atmosfera, o prodotto da interne ignote cagioni, fu reso troppo denso e coerente, o soverchiamente flussibile e disciolto? Cui esser possono ignote le pessime e micidiali qualità di un sangue non rinnovato per difetto di alimenti? o cui non avvenne di sentire un fetore straordinario, e qualche volta ad altri fatale, della traspirazione; del sudore, delle urine e delle fecce, per impropria mescolanza, o mutazione di proporzione tra i principj componenti il sangue; specialmente nel caso di alcune febbri di pessimo carattere, di vajuolo confluyente, e di altri mali ancora? Può forse dubitarsi che nell'*Efimera sudatoria*, nel *Diabete*, nella *Cholera*, in alcune scorbutiche affezioni, il sangue stemprato non sia quello che forma le *colliquative dejezioni*, inseparabili da queste ed altre simili malattie; sotto le quali in breve tempo l'uomo più robusto e sugoso diviene uno scheletro, coperto di pura e pretta pelle? Se si dirà da qualcuno che queste sì palesi alterazioni di fluidi sono semplici conseguenze di solido

viziato, gli si potrà rispondere, che ciò si dee chiaramente dimostrare, e non già semplicemente asserire.

Se in alcune parti del corpo di non pochi serpenti si genera un veleno non per altra cagione, siccome pare, se non per quella della singular fabbrica dell'organo secretorio, che cangia un blando fluido in liquor micidiale: e se uno stesso umore, somministrato dalla terra, e fors' anche dall'atmosfera, attratto da diversi vegetabili, in forza di struttura e fabbrica particolare mutasi per modo, che una pianta esculenta nasce, cresce, e si perfeziona in somma vicinanza, e pressocchè a contatto di un'altra velenosa; non dobbiamo maravigliarci se da molti agenti, interni o esterni che siano, dalla forza de' quali non possiamo guardarci, si alteri tal volta la struttura de' solidi, o quella de' fluidi nostri (che son pur essi ancora parti organiche, perchè composti di varj principj uniti fra di loro con certe date proporzioni) sì che ne risulti un vizio nella massa universale de' nostri liquidi.

Oltre di ciò, il retrocedimento di alcune pustole o bolle, o esantemi di qualunque specie, per cui non rade volte il loro materiale (che certamente non è solido; siccome accade frequentemente nella ripercossa perspirazione, e in quelle risipole che, nate appena, tosto scompariscono) se ne va a carico di qualche viscere, producendo una malattia sovente mortale o insanabile, e più frequentemente guasta e corrompe la massa del sangue; mi sembra dimostrato bastantemente, che li cancheri, ugualmente che molte altre malattie, possono esser figlie non solamente di solido viziato, ma sibbene anche di prava qualità de' fluidi. Quindi coloro, i quali pretendono che il canchero sia morbo puramente locale, sembra che non ammettano vizj umorali, e giudichino parimenti che succeder non possano trasporti de' liquidi viziosi da un luogo all'altro: che è quanto dire nel caso nostro, che il reo materiale annidato nel follicolo dello scirro, che si di frequente passa in canchero, non possa da' vasi inalanti essere ricevuto e trasferito alla massa universale de' liquidi; che viziati da questa impura mescolanza somministrano nuova materia allo scirro, ed al canchero; il quale per conseguenza, se da prima era malattia

*locale*, ora si è cangiata in malattia *universale*, perchè fomentata ed accresciuta da particolare discrasia di fluidi, prodotta dall'assorbimento pocanzi indicato.

Egli è questo specialmente il caso, in cui rinascere si vedono gli scirri o nelle parti stesse che pria occupavano; tuttochè il Chirurgo operatore, perito insieme e scrupoloso, abbia separato tutto ciò che mostrava quasi di non esser punto alterato; o sorgere si vedono in altre parti del corpo: d'onde si rende manifesto quanto grande sia il danno, cui vanno incontro le persone da sì maligno tumore attaccate, dal non potersi conoscere se nel corpo del tumore, cioè in qualche sua cella o cavità, siavi contenuto qualche liquido di rea natura: portando io opinione, la quale credo comune ai più sperimentati Chirurghi, che se vi fossero indizj di malizioso umore raccolto, niuno degli Operatori azzarderebbe la demolizione di scirri e di cancheri simili; o, anatomicizzati questi dopo la loro separazione, e scuoprendo in essi qualche liquido effuso e degenerato, temerebbe giustamente la recidiva; e quindi non si farebbe lecito di assicurare, come pur troppo da taluni suol farsi, che il ritorno della malattia non può aver luogo: ritorno, ch'essendo quasi sempre fatale, pare che dimostri ad evidenza, che lo scirro o canchero pria *locale* ha mutato carattere, ed è passato a malattia *universale*.

Ma se la diagnosi di questi tumori covanti nel proprio seno un liquido micidiale (cosa frequentissima ad osservarsi specialmente quando sono di vecchia data) non è lo stesso di que' scirri o cancheri, ai quali la cute sovrapposta è fortemente attaccata, per quanto questi tumori siano piccioli e mobili alla base, la loro demolizione in tale circostanza riesce sempre funesta. Imperocchè la piaga non si cicatrizza giammai: quindi sorge da essa, e tal volta rapidissimamente, quel maligno sarcoma di cui poco addietro ho fatto menzione, e che presto pon fine quaggiù a tutti li guai. Ma più di frequente ho veduto che la cute rimasta ne' contorni, avvegnachè apparentemente sana, a poco a poco s'ingrossa. si fa dura, aspra nella superficie sì, che sembra tessuta. in tratti più o meno estesi, di minutissimi bernoccolletti pochissimo elevati (si

di-

direbbe volgarmente fatta *a sagrino*) gementi acerrimo e quasi caustico tenuissimo liquido, che la sparge di un critema con prurito e punture molestissime. Per la qual cosa si dee congetturare, che parte del canceroso miasma è passato dal tumore alla pelle che lo cuopre, e si è poi anche diffuso per l'universale; se si rifletta alle fatali conseguenze che succedono alla demolizione de' scirri o cancheri, li quali alla cute che li ricuopriva erano aderentissimi.

Nè soltanto in questi casi l'operazione riesce infelice. La lunga sperienza ha insegnato ai Professori sperimentati (e), che la separazione di simili maliziosi tumori non lascia lusinga di felice successo laddove son essi o troppo rapidamente, o troppo lentamente cresciuti, immobili, soverchiamente voluminosi: ove (trattandosi di mammelle scirrosee) il capezzolo è sepolto in fondo alla rosa; o geme da questo il sangue, ovvero qualche altro umore. In tali circostanze si astengono dall'operare i Maestri dell'arte: e se ne astengono pure, quando il tumore è accompagnato da sensibile edema anche nella pelle de' contorni, da formicolamento o stupore delle parti vicine, da ingrossamento e durezza di alcune glandole; quando avvi gemitio fluido icoroso, o di sangue; quando è dolente, e la pelle di cui è coperto fattasi rossa, o livida, minaccia vicina esulcerazione; finalmente quando l'Infermo è debole, e l'abito suo di corpo è assai poco felice. Scirri e cancri di questa spezie sono soverchiamente maligni: nè altra cura richiedono oltre quella che può mitigare la ferocia de' sintomi, e prolungare per quanto è possibile agli infelici la vita.

Gli scirri, al contrario, che mancano di sì malizioso corredo; che son figli di qualche esterna violenza; che attaccano persone sane, robuste, e di buon colorito; che da qualche tempo non fanno progresso; che sono assai mobili alla base, e mobile

as-

(e) Consultino li Studenti di Chirurgia il dotto opuscolo, intitolato *Observat. patolög. Ancre Antonio Mar-*

*ni*, Verona pag. 1795 pag. 93. *Cancro-  
rum excisio.*

assolutamente e naturale si è la pelle sotto cui giacciono, tali scirri, io dissi, che recenti sono relativamente ad altri, e di piccolo o mediocre volume, se si demoliscano o separino per altro modo, vale a dire, coll' *enucleazione*, l'operazione ha quasi sempre felice riuscimento; qualora però siasi esattamente separato tutto ciò che o per consistenza, o per colore, o per qualunque altra condizione si allontana anche per poco dal naturale. Forse che della spezie maligna pocanzi indicata furono li cancheri, su de' quali fece tante infelici operazioni il celebre Alessandro Monrò (f); e della seconda spezie, or ora abbozzata quelli si furono, su de' quali operò l'altro celebre Chirurgo Hill (g), che di ottanta cancheri ( se però tutti furono veramente tali ) due soli non ebbero lo sperato felice successo .

Questa differenza di effetto delle operazioni, eseguite dai periti dell' arte, fu sempre da me riguardata come una prova dell' esistenza di una doppia spezie di canchero; cioè *locale*, ed *universale*. Felice è sovente il successo ne' primi se recenti, e dotati di que' caratteri che ho qui sopra indicati: e reciprocamente quasi sempre infelice ne' secondi, perchè dipendenti da vizio nato ne' fluidi, o a questi d'altronde somministrato. Ho già detto essere opinione di Autori chiarissimi, che li nostri umori cangiar si possono in qualunque spezie di veleno: ed ho tentato di provare con fatti noti e con ragioni, come ciò non di rado avvenga. Mi piace non ostante di aggiugnere altre prouove, dedotte dai fenomeni, che alle Donne sopravvengono sul finire de' loro sangu periodici .

Tuttodi s' incontrano non poche Donne, le quali pria robuste e sanissime, nel finire de' loro menstrui perdono la robustezza, ed il vigore della sanità. Ciò avvenga in forza di spossamento, o di altro vizio di una qualche parte dell' utero, ovvero delle mammelle; o per qualche prava qualità contratta dagli umori,

Tomo XII.

19

de'

(f) Saggi di Edimburgo. Tom. V.

(g) Vedi Bell, Tratt. della cura delle piaghe.

de' quali questi organi sono imbevuti, in forza del soverchio ritardo e sbilancio di mensturazione che precede quasi costantemente una tal epoca; egli è certo che cominciano per lo più a soffrire la leucorrèa; o, se vi erano soggette, si fa questa più copiosa, o irritante; o in progresso si arresta; e qualche volta ancora le sgorga dall' utero irregolarmente molto sangue. Quindi l'abito di corpo si cangia in peggio; il roseo e natural colore di alcune, misto con elegante degradazione, alla bianchezza de' gigij che lor pingeva la faccia, scema di giorno in giorno, impallidisce, si oscura: la vivacità degli occhj, che lanciavano dardi annientatori della superbia virile, va perdendo sul nostro sesso il suo dispositico impero: le labbra, che pria gareggiavano per la forza del colore co' più focoli rubini, appena si distinguono dal pallor della pelle da cui traggono i natali; e tutto ciò che da prima si sosteneva per innato vigore, e si vedea simmetricamente rotondeggiato; ora floscio, rugoso, cascante, ricerca scienza cosmetica, e donnesco artificio da quelle particolarmente studiato, che li bei spiriti chiamano *Galanti sentimentali*, ad oggetto di fare pur anche qualche non affatto spregievole comparsa, e porgere per cotal modo un poco di esca a qualche ridicolo Merlotto. Ma in mezzo a siffatti artifizj crescono e si avanzano li malannetti, che si fan sempre più molesti; e finalmente o nell' utero, o nelle poppe, o in altri luoghi ancora (in questi però molto più di rado) si sviluppano a poco a poco de' tumori di scirrosà natura: alcuni de' quali giunti a certa mole non progrediscono, cioè fanno punto, siccome suol dirsi, e quindi son tollerati per molti anni (h), laddove  
altri

(h) In una mia Zia materna l' utero scirroso giunse nel corso di circa trent' anni ad una mole smisurata. Lo stesso avvenne qui in men lungo tempo a certa Signora Bertolazzi: ad una cospicua Dama di questa Città, siccome a moltissimi è noto, atteso spzialmente l' enorme ventre che non poteva occultarsi; e ad una Cameriera di nob. Fa-

miglia, che vive tuttora. La prima perì di Apoplessia in età di anni 73. La seconda e la terza morirono di malattia acuta. Portarono però per molti e molti anni il voluminoso utero loro senza grave incomodo; se se ne eccettuò il solo peso; e la necessità nella prima di urinare soltanto in giacitura supina.

altri passano più o men presto allo stato di veri dolorosissimi cancheri. Nel primo caso il ritardo del sangue menstruo ne' vasi uterini, non meno che in quelli delle mammelle (li quali siccome si sa, comunicano tra di loro); e, nel caso di emorragia precedente, la debolezza del solido, sembrano le vere cagioni de' tumori scirrosi che sopravvengono alle parti suddette. Imperocchè il sangue, ritardato più del dovere dentro a' proprj canali, facilmente degenera; e da siffatto sangue non possono separarsi che pravi sughi, li quali sono più che atti a guastare la tessitura de' solidi che innaffiano: e questa debolezza non può produrre che arresti e congestioni di prava natura. Quindi o succede prima la depravazione del fluido che apporta il guasto del solido; o precede la debolezza delle parti solide che producono la depravazione dell'innaffiante fluido, il quale viene col tempo trasferito e diffuso nella corrente a tutti li fluidi comune.

E chi sa se come l'abuso di venerè, apportando languore al solido uterino spezialmente, può dare e dà forse occasione a simili tumori, sospettar non si possa che un'eguale occasione sia somministrata anche dal rattenimento di venereo liquore? Il sospetto non mi sembra irragionevole se si rifletta, che sono più frequenti questi tumori nelle celibi, come ho indicato altrove; e che le altre donne non Celibi, giunte all'età in cui debbono fra non molto cessare i loro saugui, vanno soggette allo stesso rattenimento: e ciò perchè non è facil cosa per esse il trovare chi mantenga in azione la loro generalmente soverchia ed innata sensualità.

Ma, comunque sia di questo sospetto, la teoria qui sopra esposta, la quale, come figlia della ragione, mi sembra tale da non mettersi in dubbio, basta a far intendere che gli scirri e cancheri, se anche in origine furono semplicemente *locali*, producono in seguito per le indicate ragioni la malattia cancerosa *universale*: d'onde avviene che il canchero delle mammelle, e di altre parti esterne, se *locale*, e l'operazione sia magistralmente eseguita, non faccia quasi mai ritorno (i); ed al contrario, se universale, se

ri-

(i) Dico quasi mai, perchè rarissimo si è il risorgimento di simili tumori, e cir-

rinascia al luogo stesso, o attacchi qualche altra parte; ovvero vada a carico di qualche viscere, e più frequentemente del polmone. Questi funesti effetti, non meno che quelli di febbri lente, e di marasmo, che si osservano anche ne' casi di scirri e cancheri già demoliti, e non rinati, dovrebbero a parer mio convincere anche gli increduli, che non sono enti di ragione li *cancheri universali* che dall' arte distruggere non si possono con sicurezza di niuna recidiva, e perciò di esito fortunato.

Questa maniera di esprimermi può per avventura sembrare ad alcuno un po troppo libera, e specialmente a quelli, cui l' autorità del celebre Chirurgo francese Monsieur Louis è di gran peso. Questo eccellente Professore nell' articolo *Cancer*, presentato agli Editori dell' Enciclopedia, si dichiarò del partito di quelli che sostengono, essere il canchero una malattia *locale*; e pretese che, se questo tumore faccia ritorno, ciò avvenga per cagione di germe canceroso rimasto nella parte, da cui il tumore fu demolito. Ma, dico io, nel caso di ritorno in luogo diverso dal primo, come per esempio da una mammella all' altra, come mai vi si trasferì il germe canceroso? Io fo questa domanda perchè sospetto che l'Autore rispettabilissimo parlasse di germe *solido*; perchè se mai intendeva che fosse *fluida*, come poteva egli sostenere l' opinione di *cancero locale*? Come supporre che un germe di tal natura non potesse esser assorbito, quindi guastare la massa de' fluidi, e produrra una malattia cancerosa universale? E se finalmente la natura di questo germe è veramente fluida ( e tale pare ch'esser debba necessariamente), con qual fondamento scrisse il lodato Autore, che risorgendo il cancro già demolito, si accusa allora la massa del sangue, che si stabilisce infetta dal *miasma canceroso*, della cui assistenza tutto il mondo non è punto persuaso?

Si

pati che furono una seconda volta. Questi esempj di recidiva, e di perfetta guarigione in seguito dopo una seconda operazione, pare che dimostrino che nella prima operazione, o non si era separato

tutto il vizioso (se rinascia nella stessa parte), o che il materiale canceroso diffuso nella massa universale degli umori, erasi tutto depositato nella parte che andò ad invadere, e che fu demolita.

Si legge ancora nel suddetto articolo enciclopedico, che lo scirro, da cui si produce il cancro, è un'effetto della congestione de' sughi bianchi, linfatici, induriti: aggiugnendo che questa cattiva disposizione della linfa viene dall' uso di alimenti grossolani e coagulanti (poveri villici!), dalla vita oziosa e sedentaria (poveri letterati!), dai continui pensieri e violenti disgusti (poveri individui di famiglie cadute in miseria!), dal freddo esterno (poveri miserabili ignudi!), o da alcuni lieviti estranj, capaci di addensare gli umori; quali sono i veleni celtici, scrofolosi ec. ec., e tosto soggiugne, che l'addensamento particolare degli umori escrementizj in qualche viscere vi produce de' tumori scirrosi: la bile per esempio cagiona uno scirro nel fegato; il latte aggrumolato fa lo stesso nelle mammelle ec. ec. ec.

Qui mi fo lecito di riflettere che la linfa, se non sia giunta a grado notabile di condensazione, si muove pe' suoi vasi, e finalmente rientra nel sangue: che gli alimenti grossolani somministrando in ultima analisi una densa linfa, si diffonde questa pel corpo tutto: che la vita oziosa e sedentaria rallenta il movimento di ciascun fluido: e che in somma tutte queste cagioni, ugualmente che i lieviti estranj di qualunque spezie agiscono, generalmente parlando, nell' universale. D' onde ne viene, che li maligni tumori, de' quali si parla qui, sarebbero tutti figlj di rea semenza, nata pria nella massa de' fluidi; della qual semenza una qualche porzione andando a carico di un qualche viscere, secondo la particolar disposizione di questo viscere medesimo; produrrebbe lo scirro ed il canchero, che sarebbe per conseguenza quasi sempre malattia universale.

Nè l' *addensamento di umorj escrementizj* difende l' incoerenza che salta agli occhj; cioè di vizio nel totale de' fluidi, che si muovono, coll' opinione che il tumore sia locale. Imperocchè porzione di questi umori, siccome insegna la Fisiologia, e lo dimostrano molti fenomeni della vita umana, viene mai sempre assorbita in qualunque luogo; e l' Anatomia morbosa ci presenta sovente delle milze scirrosae; le quali, per quanto è noto, anche in istato di perfetta sanità non separa umore di sorte alcuna.

Non

Non mi trattengo ad esaminare, se lo scirro intanto passi allo stato di canchero perchè in lui si sviluppò, siccome scrisse Monsieur Louis, un sal alcali volatile eccessivamente caustico, che si accosta alla natura dell' arsenico: imperocchè l' esistenza di un sal simile sembrami tutta ipotetica; e di tal natura da non potersi giammai con decisivi fatti confermare. Siffatta ipotesi, diametralmente opposta all' opinione di canchero soltanto locale per ciò, che questo venefico sale non potrebbe svilupparsi forse che da qualche fluido esistente in tutta la massa, o da questa separato; siffatta ipotesi, io dissi, mi sembra nuova nuovissima: e se per caso la passasse col tempo allo stato di dimostrazione, e ciò giugnesse, o per meglio dire, giugner potesse a notizia di alcuni Maestri dell' arte già trapassati, quanto grande non sarebbe il rossore da cui sarebbero presi al rammentarsi che, a debellare siffatti maligni tumori, fu da loro proposto e messo in pratica lo stesso arsenico? Ma si passi oltre.

Ci avvisò in oltre il suddetto Monsieur Louis, che se la massa è attaccata da colliquazione non si dee temere che il canchero si riproduca: e ciò perchè volendò Egli che questo tumore sia malattia *locale*, non dovevano aver luogo vizj umorali. Affermò non pertanto, che in tal caso conviene assolutamente dispensarsi dal fare un' operazione che, togliendo la malattia, non assicurerebbe il malato da una morte certa. È d' uopo, continua egli, contentarsi allora di una cura palliativa.

Dunque, se mal non mi appongo, secondo questa dottrina, non si riprodurrà il canchero: ma l' ammalato, dice Louis, morirebbe ugualmente per il deposito del canceroso veleno su di qualche viscere, siccome si è veduto, e si vede accadere. Casi simili, siccome da altri, così anche dalli chiarissimi ed esperitissimi Chirurghi *Palletta* e *Soncis* osservati furono, e pubblicati dal primo di questi nel Giornale di Venezia, e dal secondo in una sua *Memoria sul canchero*: Ma perchè mai in questi casi non si ascriverà la morte all' assorbito canceroso veleno, e depositato per esempio nel polmone; che è il viscere, siccome ho pria ricordato, solito più degli altri a patire tai vicende? Posta la

verità di questi fatti, che di frequente si osservano, credo che non si possa dire riprodotto il canchero da *punti scirrosi*, come si espresse Monsieur *Louis*, sparsi quà e là sulla parte che fu demolita, ma sibbene che il canceroso seme, diffuso nella massa de' liquidi andò a deporsi in questa o quella viscera.

Questo passaggio da un luogo all'altro di vizioso liquido, e quindi il risorgimento del canchero in luoghi diversi dal primo, e la febbre lenta consumatrice che segue tal volta la demolizione di questi tumori medesimi, depongono, s'io non erro, grossolanamente, a favore di coloro li quali sostengono, che il canchero in alcuni soggetti è malattia universale, è locale in altri. Tale essendo il mio qualunque parere, comune certamente a non pochi illustri e peritissimi Maestri di Chirurgia, non posso convenire con qualche sperimentatissimo Chirurgo, il quale, per sostenere che li cancri universali non si possono rivocare in dubbio, si lasciò cader dalla penna, che *se il canchero fosse soltanto mal locale, non recidirebbe giammai*: alla qual risoluta decisione mi fo lecito di rispondere, che *se il canchero fosse mal universale, recidirebbe sempre*: e si sa per ognuno, che non è vero nè l'uno nè l'altro. Imperocchè dai fatti, parte noti a tutti li Professori, e parte narrati in questo qualunque scritto, è certo che que' cancheri locali, anche maestrevolmente operati, siccome dicesi, allora rinascono, che porzione del reo materiale che contenevano è stato assorbito, come al contrario non recidivano certi cancheri universali, forse perchè l'umor canceroso andò tutto a depositarsi nella parte che fu demolita.

A questi scirri o cancheri *universali*, che demoliti non lasciano quasi mai speranza di riuscimento felice, non conviene, siccome dissi più sopra, altra cura che la palliativa. Io in casi simili (e l'ho già avvisato più addietro) mi sono trovato più d'una volta contento dell'estratto di cicuta, e del latte, usati per tempo molto lungo; crescendo gradatamente la dose dell'estratto siccome si sa da chiunque lo abbia suggerito: e mi è noto che ugualmente contenti furono in pari circostanze, se non in tutti, certamente in alcuni casi, due de' miei dotti e peritissimi

Ami-

Amici, il Sig. Dottor Lionardo Targa, e l'espertissimo Chirurgo Sig. Antonio Manzoni, amendue di Verona. Non ignoro che questo estratto è stato giudicato da non pochi per lo meno inutile, e da altri dannoso. Io, al contrario, in casi anche non favorevoli, non avrei mai osato d'infamarlo. Accorderò senza difficoltà alcuna, che non vince e dissipa i mali, ne' quali comunemente si prescrive, siccome alcuni pretessero: ma non mi sembra poco il calmarli come a me pare, e l'impedirne il progresso (k). Oltre di che dee considerarsi, che lo scirro ed il canchero essendo un particolar genere di tumore, che probabilmente può dividersi in varie spezie, si dovrebbe chiedere a coloro che sprezzano un tal estratto, come e quando fu preparato quello, di cui si sono serviti, ed accordando che niente siavi a dire sul *come* e sul *quando*, resterebbe probabilmente di che garrir sul *dove*.

Chiese a se stesso, se ben mi ricordo, il fu mio illustre Amico Sig. di Haller nella prefazione alla Farmacopèa Elvetica, d'onde nascesse che da noi non si ottengano certe guarigioni, che coll'uso di alcune piante si ottenevano dagli antichi Medici. E rispose che probabilmente le piante nostre di quelle tali spezie, non hanno le qualità di quelle usate da' nostri primi Maestri. La risposta non può essere più adeguata. Si paragonino in fatti, anche sotto di questo Cielo, alcune piante fra di loro della stessa identica spezie, e particolarmente le aromatiche montane, con le stesse piante della pianura; e si vedrà quanta sia la differenza di odore, di sapore, di tessitura più o men fitta, che passa tra esse. Non si trovano certamente (e ciò dico per replicate pruove fatte in diversi Paesi) negli estratti di cicuta preparati in Italia quelle qualità sensibili che ha quello di Vienna; sic-

co-

(k) Che questo estratto ritardi l'avanzamento del canchero è stato recentemente affermato anche dal chiarissimo peritissimo Chirurgo Sig. Flajani; il

quale vi aggiugne la canfora. Ved. Tomo I della *Collezione di osserv. e rifless. di Chirurgia*.

come asserir posso in forza di non poche sperienze da me fatte, non meno che da altri, in diversi tempi. Due ne racconto, perchè mi sembrano singolari, e confermano quanto ho qui asserito.

La prima mi fu comunicata dal fu nostro Medico Chirurgo Sig. Andrea Stella; li cui due figli, Clinici in questa Città, son pronti ad autenticarla. Prescrisse ad un suo cliente (1) infermo di cronica malattia, che secondo il carattere de' sintomi che l'accompagnavano aveva sua sede nello stomaco, l'estratto di cui parlò; ma preparato qui; alla quantità di mezz'oncia, avvisando però che desse principio da due granelli mattina e sera, che si sarebbero poi cresciuti in seguito a norma del bisogno; e prescrisse la suddetta quantità, perchè non si avesse a mandare ogni giorno alla Spezieria. Ma ordinato avendo nel tempo stesso mezz'oncia di fior di cassia, che il Malato doveva prendere ripartitamente per mitigare un po di ardore delle fauci, avvenne che, o non essendo notato sulle carte che contenevano li detti rimedj, qual fosse l'estratto di cicuta, e quale il fior di cassia; o, se notato, forse l'Infermo non sapendo leggere, ingojato fu il primo in due o tre volte successive in vece del secondo, senza che da tanta quantità provasse il Malato molestia alcuna. Da siffatti rimedj comprende ciascuno cosa temere o sperare si possa.

L'altra sperienza riguarda una nobile Donzella della Riva di Trento, la quale non pochi anni sono fu qui condotta, perchè tentassi di guarirla da certi tumori scrofolosi, che troppo sensibili portava nelle glandole del collo, e nelle sottomascellari, specialmente del lato destro. Dopo la pratica di alcuni rimedj generali, la posi all'uso giornaliero dell'estratto di cicuta preparato a Vienna. Quando giunse ad ingojarne una dramma al giorno (che qualche volta le procurava passeggeri capogirli, e senso di molesto stringimento al di sopra della metà degli omeri)

*Tomo XII.*

20

ac-

(1) Era Cameriere del quondam Montignore e Conte Santonini, Vescovo di

Famagosta, e Canonico di questa Cattedrale.

accadde un fenomeno che ci fece tutti stordire. Si era a mensa quando improvvisamente la Giovine e li commensali intesero un sensibile scoppietto, intieramente simile a quello che nasce al piegare le dita con esterna compressione, o collo stirarle, o col ruotare un tantino le falanghe sulle loro articolazioni. Cercava ognuno d'onde venuto fosse quello strepito: ma la Giovine, che come impaurita scosse il capo, mettendo tosto una mano sulle scrofole sotto-mascellari, ci assicurò che da queste si era sviluppato: d'onde ne venne che trovò tosto alcuni risalti della glandola ostrutta separati in globi minori con suo sommo compiacimento. Riscontraì in fatti questa per me strana divisione, la quale con altri scoppietti simili, che si fecero sentire in altri giorni seguenti, migliorò molto sensibilmente la condizione della nobile Donzella. Io desiderava di vederne la perfetta guarigione: ma siccome si andava a gran passi verso la cattiva stagione, per cui le strade in alcuni luoghi si rendevano assai disastrose e quasi impraticabili, così venne a prenderla il nobile di lei Fratello; onde non potei avere la compiacenza di vederla perfettamente ristabilita. Le raccomandai l'insistenza nella pratica di quell'estratto, da cui tanto vantaggio ritratto aveva, che bisognava guardarla con qualche attenzione e con previa conoscenza di sua malattia, per accorgersi tosto delle reliquie scrofolose. È probabile che anche queste finalmente svanissero, perchè da lì a non molto trovò uno Sposo che la condusse alla Mirandola, di cui era Cittadino.

Se alcuno mi chiedesse ragione degli scoppietti divisori dell'inzuppate glandole, ovvero figlj dell'attuale momentanea divisione; risponderci (a fronte di tutte le recenti nozioni di tanti fluidi elastici) di non saperla, e di aver fatto parola di questo fenomeno più volte accaduto nel Soggetto medesimo collo stesso successo con dotti Amici, perchè me ne dessero qualche ragionevole spiegazione, ma inutilmente.

Un esempio però assai singolare di perfetta guarigione, ottenuta coll'estratto di cicuta Viennese, si è quello che passo a riferire; e che mi pervenne il dì 19 dello scorso Agosto col mezzo di

di un eccellente e studiosissimo Giovine, che volle consultarmi intorno ad una malattia, ch' egli stesso ha esposto in forma di lettera ad un Amico; la quale qui trascrivo.

*Pregiatissimo Amico.*

„ Nella primavera dell'anno 1798, decimo quinto della mia età, sino al qual punto goduto aveva di una perfetta salute, incominciarono a manifestarsi li sintomi di quella terribile malattia, di cui mi accingo a descrivervi gli effetti compassionevoli. Il genio il più vivo per l'architettura mi obbligava a passar quotidianamente almeno quattro ore nella Libreria pubblica di Bologna, osservando e studiando diversi Autori. Li volumi, su de' quali mi tratteneva, erano di una smisurata grandezza; locchè portava ch'io dovessi stare per metà supino sopra un tavolino. Ogni qual volta mi alzava da una sì incomoda positura soffriva un acuto dolore alla regione renale unitamente ad una palpitazione nel petto. Seguì ciò ad infastidirmi sino all' incominciar dell' autunno; ed allora fui preso da vomiti gagliardissimi fra periodi così giusti, che quasi sempre la giornata del vomito era il Giovedì o il Venerdì, e continuarono sino all' inverno avanzato: poscia a questi si sostituì un' universale tensione nel ventre, che alcune volte scioglievasi in flati; e, quando nó, mi apportava acerbi dolori; e ciò costantemente ogni dieci o quindici giorni. A questo momento, oppresso dal male, tormentato da una piccola febbre terzana, immerso nella più tetra malinconia incominciai ad annichittire. Venne la Primavera; vennero l' estive giornate; tutto fu nulla per me: avvilito, agghiacciato, con un dimagrimento universale, ed un odio a tutto ciò che poteva nudrirmi riguardava la morte come un dolce termine di questa vita infelice; il di cui peso conosceva troppo superiore alle mie forze. Mi fu suggerito dal Dottor Ungarelli Bolognese il brodo di ranocchie: lo presi: mi fece questo sciogliere la tensione, ma riprodussemi il vomito, gli venne il sospetto che fossero vermini; ed a tal effetto mi fece prendere del mercurio dolce, che non mi fece

ce

ce bene, ma neppure alcun male sensibile. Aumentavasi frattanto giornalmente la mia inappetenza, ed il dimagrimento era giunto al suo ultimo grado. Mi furono dati poscia degli anti-convulsivi; mi consigliarono l'aria campestre, ed il moto a cavallo: quindi partii da Bologna, e fissai il mio soggiorno dieci miglia lungi da essa, verso il Ferrarese. Trascorso colà qualche giorno, riconobbi in vero del giovamento: si diminuì il dimagrimento: cessarono affatto li vomiti, ed in gran parte la palpitazione. Ritornato a Bologna, sull'incominciarsi di Settembre, mi accorsi accidentalmente di avere nella bocca dello stomaco, cioè sotto la forchetta del petto, una durezza di figura ovale, grande in circa quanto una melarancia. Tal cosa mi fece ricadere nella primiera malinconia. Era per chiudersi l'autunnale stagione, allora quando, per alcune domestiche combinazioni, dovetti ripatriare. Giunto a Venezia mi feci tosto esaminar l'addome da un Medico veneto. Questi credette che vi fossero ostruzioni, ed ordinommi prima le acque di Cilla, poscia quelle di Recoaro. Ben presto queste non mi passarono più: furono sospese; e si cangiarono in quattro cucchiaj da tavola di tintura d'*absinthium*, presi quotidianamente prima del pranzo. Riconosciuti anche questi per lo meno inutili, furono omessi. Si consultò a questo momento un altro Medico, ed eccone il risultato. Pigliare ogni mattina mezzo bicchiere da tavola di tintura rabarbarata, e l'applicazione alla parte di un cerotto, credo composto di cicuta e sapone: ciò però non fece che maggiormente estenuarmi, producendomi un fiero e continuo sconvolgimento di stomaco. Riconosciuti inutili questi tentativi, permutarono la tintura in olio di ricino, e sostituirono al cerotto de' bagni caldissimi d'acqua semplice fatti con una spugna sul ventre due volte al giorno. L'olio di ricino mi sconcertò egualmente che la tintura; perciò fu cangiato in un bicchiere d'acqua acidola di Recoaro, in cui eravi infusa mezz'oncia di china-china. Stanco di tanti vani rimedj, oppresso dal male che giornalmente aumentavasi, decisi di non assoggettar mi mai più ad alcuna medicatura. Mi portai nelle vicinanze del

Dolo (n), e collà trascorsi due mesi tormentato da acuti dolori; attendendo in una apatia deplorabile pazientemente il termine di tanti mali. Quando un amico Congiunto volle presentarmi al Sig. Leopoldo Marc-Antonio Caldani P. P. di Medicina e di Anatomia nell' Università di Padova. Io non mi fermerò qui a tessere le lodi del mio Liberatore. Mi restringerò solo a dire . . . . . che, atteso il suo dolce carattere, mi accolse con occhio paterno; esplorò minutamente il tumore ch' era durissimo, un poco bernoccolato, e indolente a segno di lasciarsi fortemente percuotere senza molestia alcuna; siccome fatto aveva più volte parte per accidia, e parte per rabbia; ed impegnossi colla massima cordialità alla mia cura. Mi ordinò d'ingojare ogni mattina, appena svegliato, una pilloletta di estratto di cicuta Viennese, la cui dose cresceva in progressione aritmetica settimanalmente: che alzatomi di letto facessi tosto una trottata o in calesse, o a cavallo: ch' esponessi ogni giorno il tumore alla doccia cresciuta in forza per gradi (cosa che non feci): che il mio pranzo si restringesse ad una minestra non tanto sostanziosa, e ad un pezzo di pollo o di vitella piuttosto arrostita che allestata: che dopo di aver riposato replicassi la trottata a cavallo; e premessa una piccola refezione, mi riponessi a letto verso un' ora di notte italiana, per poi alzarmi di buon mattino. Mi ordinò innoltre di pormi ogni sera sopra il tumore della verbena fresca minutamente tritata, e mantenuta a luogo con adeguata fasciatura, acciò la notte non si spargesse nel letto. Continuai un tal metodo di vita all' incirca tre mesi: mi si fecero in questo frattempo assai meno frequenti li dolori, ma per altro più acuti: la durezza, che portava alla bocca dello stomaco, alcuni giorni la trovava spezzata in due, in tre, e perfino in cinque parti; poscia pareva che ritornasse intera; indi nuovamente spezzavasi. Sofriva delle brevi vertigini, ed un certo stringimento alla parte

SU-

(n) Terra del Padovano, situata fra Padova e Venezia sul fiume Bren-

ta, discosta otto miglia in circa da Padova.

superiore delle braccia, alcune volte, assai forte, che il suddetto Professore mi aveva avvisato essere tal volta effetto della cicuta. Ciò mi avvenne quando giunsi a prendere cinque bocconi di estratto al giorno, che avevano di diametro un quarto di oncia (n): e di questi bocconi arrivai ad ingojarne nove giornalmente. Alla fine, la sera delli dieci Novembre, colpito da un terribile capogiro, mi feci tosto spogliare, e porre nel letto. Presi sonno, e tranquillamente dormii fino alle due dopo mezza notte. Risvegliato da un assalto di fierissimi dolori nell'addome, innalzai orribili strida, che risvegliarono anche li più lontani domestici. Una mia Sorella sbigottita nel sentirmi gridare, contro il mio solito, in tal maniera, mi diede mezza chicchera d'acqua di Colonia schietta, cioè senza porvi la parte d'acqua siccome costumasi; ero in un'agitazione sì grande, e in tanto movimento della persona, che non poteva fermarmi tanto che bastasse per berla: la bevetti finalmente, e trascorsi pochi minuti, cominciarono a cessare li dolori: indi proruppi in un vomito violentissimo di materie giallo-verdi, che esalavano un fetore insoffribile, ed erano di sì rea natura, che anche in oggi la camera è infetta di tal puzzo, e le lenzuola non sono per anche senza macchie, quantunque passate per lisciva molte volte. Dopo di ciò, calmatomi alquanto, in tutto il giorno dietro non mi fu possibile di muovermi dalla positura in cui era restato dopo il vomito: verso le cinque pomeridiane presi una panatella grattugiata: la notte appresso riposai placidamente, e la mattina, avendo ripigliato un po le forze, mi alzai a grande stento dal letto; montai in calesse, e venni a Venezia. Ben lungi il viaggio dall'avermi recato nuovi disturbi, anzi mi fortificò: il giorno dietro mi sentii meglio, l'altro, meglio ancora, e così in seguito; di modo che, svanito intieramente il tumore, verso la fine del Dicembre era quasi perfettamente ristabilito; e sono incirca quattro anni ch'io

go-

---

(n) Fatto il saggio della misura qui | tali bocconi uguagliava il peso di die-  
 espressa, si è rilevato che ciascuno di | ci in dodici grani.

godo una felice salute, senza aver mai più sofferto il minimo disturbo. Ecco esaufrite le vostre premure, ed eccovi la esatta descrizione di quanto soffersi. Frattanto ho il piacere di essere ec. Di Voi pregiatissimo Amico

Venezia, 15 Agosto 1804

Devotiss. Servidore ed Amico  
Giuseppe Japelli . ,,

Io non oso sostenere che questo tumore, svanito sì felicemente sotto il lungo uso dell' estratto di cicuta, fosse assolutamente di natura scirroso. Tale almeno pareva certamente al tatto, che inganna esso pure in casi simili, come in altre circostanze ingannano gli altri sensi: e tanto più facilmente in quanto che, inerente allo stomaco in cui aveva suo seggio, non altro poteva esplorarsi che la durezza, l' indolenza, e l' asprezza di sua superficie. Che però fosse un tumore di specie maligna, lo dimostrano bastantemente li fenomeni esposti, e fra gli altri la febbre consumatrice, l' insorgenza, o piuttosto il passaggio dall' indolenza ai dolori acerbissimi, e lo smagrimento della persona ridotta allo stato di puro e pretto scheletro, coperto soltanto di sola, nuda ed estenuata pelle. Quale però si voglia che fosse la natura del tumore, pare a me che all' estratto suddetto ascriver si debba l' assoluta e perfetta guarigione dell' Infermo: portando io opinione che niuno possa giammai persuadersi, che una mezza tazza d' acqua detta di *Colonia*, composta di acque spritose e di olj aromatici, sia stata l' operatrice di un tanto prodigio.

A fronte però de' fatti accennati in questa Memoria, che sembrano sufficienti a dimostrare che la cicuta, anche in altre specie di tumori pertinaci può esser giovevole, non vi sia però chi pensi ch' io creda l' estratto di questa pianta vantaggioso in tutti li scirri e li cancheri. Non poche volte mi è riuscito inutile, ma non mai nocivo; ed altre non ho potuto accordarne l' uso proposto da altri Professori, ad oggetto di non infamare questo rimedio, perchè trattavasi di scirri o cancheri di specie acuta, com'

com' io sono solito di chiamar quelli, li cui progressi sono rapidissimi.

Questo mio dissenso dall' altrui opinione, già in altre occasioni manifestato, ebbe luogo anche nel Luglio 1791 in Cesena, ove io allora trovavami, per Donna servente la nobile Famiglia Locatelli; e qualche anno prima in questo Ghetto, per la Madre di certo mercante Sig. Medoro. Lo scirro, che da pochi mesi portava la prima nella mammella sinistra, giunse presto allo stato di carcinoma, ed a gran volume, con notabile indurimento e grossezza delle glandole ascellari, che apportarono un' enorme edema al braccio corrispondente, che aveva quasi perduto ogni movimento. Avvenne lo stesso alla seconda nella mammella destra parimente in breve spazio di tempo, per ciò che spetta a pronta esulcerazione dolorosissima. Niuna delle due seppe indicare alcuna esterna cagione. La Cesenate era Donna di fresca età, piuttosto pingue, e di ottimo colorito: la seconda, non era più menstruante da qualche anno: ed appunto al cessare de' suoi sanguis si cominciò ad indurire la mammella. Sospettando in ambedue (le quali da lì a non molto perirono) che il cancro fosse *universale*, non pensai bene di accordare il detto estratto, o di proporre la demolizione, che in tanta rapidità di aumento, in tanta mole, con esulcerazione, e con forte attacco alle glandole ascellari, sarebbe riuscita certamente fatale.

Mi rimane ora a dire qualche altra cosa della supposta indole ereditaria di questa malattia. Frutti del matrimonio fecondo, sono maschi e femmine. Se il Padre soffre podagra, e coll' andar degli anni da questo male assalito venga un suo figlio maschio, tosto si dice da tutti, che questi è podagroso ereditario. Ma perchè le femmine, figlie della stessa Coppia non vi sono quasi mai soggette? Imperocchè chi non sa essere rarissime le Donne gottose? Reciprocamente la Genitrice di figlj dell' uno e dell' altro sesso muore per esempio di cancro, che incominciò a svilupparsi o nell' utero, o in una mammella, o in qualche altra parte del corpo sul finire di sua menstruazione: e se circa lo stesso periodo del-

della vita si manifesta una malattia simile in qualcuna delle figlie, si asserisce subito che questo cancro è di natura ereditaria.

Ma se il genio ereditario fosse proprio di questa malattia ancora, siccome lo è di altre; e se questa può attaccare qualunque parte del corpo (e moltissimi ne sono gli esempj), perchè mai li maschj ne vanno esenti, e non ricevono dalla madre il canceroso seme? V'ha dubbio che le Donne attaccate da canchero, specialmente *universale*, ne siano assalite in età troppo tarda per essere capaci di concepire? E perchè poi lo sarebbero soltanto per le femmine? Potrebbe mai sospettarsi che la cagione di questo singolare fenomeno dipendesse dalla presenza e mancanza rispettiva di alcuni organi, e della funzione che loro è propria? Vale a dire che la rea semenza materna non trovi convenienza che nell' utero o nelle poppe che separarono latte: e quindi nel corpo maschile o la si distrugga, o la si alteri per modo da produrre bensì qualche strana malattia, di cui non saprebbe indovinarsi la cagione, ma quasi mai il canchero? Questo sospetto però mi sembra mancante di qualunque pruova: e tanto più se si rifletta, che il morbo di cui si tratta non è limitato soltanto all' utero o alle mammelle. E se la cosa è così, per qual ragione, ripeto, al bel sesso soltanto è riserbata eredità sì funesta? Naturalmente per errore in fatto di Logica: cioè, perchè il volgo, in cui contansi non pochi Medici, ragiona quasi sempre a sghimbescio; deducendo *hoc ex hoc*. Muore la figlia di canchero, siccome ne morì la madre sua; dunque da questa le fu comunicato: quasi che senza questa condizione o circostanza non potesse esserne assalita; e da quelle stesse cagioni che svilupparono la medesima malattia nella propria Genitrice, nella quale non vi fu sospetto alcuno di labè ereditaria cancerosa.

Questa qualunque riflessione, che a me sembra di qualche peso, fece ch' io rispondessi al noto quesito quanto ho esposto sul principio di questo scritto: cioè, che il *canchero non è malattia ereditaria*; e che mi era ignoto che ciò fosse stato detto, e insieme provato dai Maestri dell' arte. Di fatti, per quanti Autori di Chirurgia antichi e moderni io mi abbia consultato, non

mi sono abbattuto in alcuno, che aggiunga pruove incontrastabili di questa trista eredità. Non pretendo di averli consultati tutti (e chi potrebbe di ciò vantarsi?). Ed avvegnachè nel Dizionario Enciclopedico di Parigi, all' articolo *hereditaire*, ciò si asserisca, e lo stesso siasi fatto dal Sig. Buchan nella sua *Medicina Domestica*, non che da altri ancora, pure, perchè ciò è semplicemente asserito senza il corredo di alcuna pruova, non esitai a decidere per la negativa (o).

Risulta da quanto ho esposto sin qui, che il canchero, a mio qualunque giudizio, non è soltanto *malattia locale*: che da questo stato passa qualche volta a quello di *malattia universale*, specialmente se non sia al più presto demolito: che tutte le parti del corpo indistintamente ne possono essere affette: e che finalmente questa malattia non sembra di genio ereditario. Non faccio parola dell' operazione che può convenire, particolarmente nel *cancro locale*; e ciò perchè la più semplice e sollecita, nota bastantemente a tutti li Maestri dell' arte, può cangiare secondo le circostanze indicanti l' enucleazione, o la demolizione: secondo lo stato della cute che cuopre il tumore: secondo la costituzione di sanità del Soggetto: secondo il volume grande o picciolo del tumore: secondo il tempo trascorso tra lo sviluppo e l' accrescimento, e secondo altri accidenti, che non tutti si possono prevedere, ai quali l' Operatore che ne assume l' estirpazione, e che per le cose dette merita molta riflessione, dee provvedere, qualunque volta gli si presentano. Il mio silenzio su questo proposito, e fors' anco la debolezza delle pruovè da me impiegate: per sostenere che il canchero non è soltanto *malattia locale*, non soddisfacendo a tutte le parti del problema mantovano, se pensato avessi di concorrere al premio proposto, mi avreb-

(o) Questa opinione di cancro ereditario è smentita da moltissimi esempi contrarii. E giova a questo propo-

sito consultare la *Memoria sul cancro* del chiarissimo ed essertissimo Sig. Soncis.

avrebbe vietato di chiudere questa mia qualunque Memoria a guisa de' Geometri, che hanno ragione d' avere in bocca e nella penna il *quod erat demonstrandum*.